

**P**iù di dieci anni fa, quando sono stati istituiti, i fondi interprofessionali sono nati come primo grande esperimento di bilateralità nel nostro Paese. Adesso però alla luce del nuovo quadro normativo introdotto dal D.lgs. n.150/15 che ridisegna le politiche attive del lavoro, anche i fondi interprofessionali si trovano coinvolti nelle ultime novità legislative. I fondi infatti faranno parte della nuova Rete delle politiche attive del lavoro e proprio per discutere e capire quale sarà l'evoluzione del ruolo dei fondi interprofessionali Fon.Coop ha organizzato una tavola rotonda con tutti i protagonisti delle politiche attive del nostro Paese. In apertura dei lavori Andrea Fora, Presidente Fon.Coop, spiega il motivo dell'incontro odierno: "È un periodo particolare per i fondi interprofessionali. Sono infatti attraversati da un interrogativo complessivo e ci sembra opportuno costruire un dialogo istituzionale alla luce anche del D.lgs. n.150/15 che ridisegna le politiche attive del nostro Paese. In oltre dieci anni di attività, l'impianto legislativo che ha fatto nascere i fondi interprofessionali è stato spesso debole e lacunoso e sono mancate le risorse". Nonostante questo contesto particolare i fondi interprofessionali hanno ottenuto ri-

**Dibattito Fon.Coop: sempre più aziende e lavoratori investono nella formazione**

## Fondi interprofessionali: dopo dieci anni, si cambia

sultati rilevanti: sono sempre più le aziende e i lavoratori che hanno investito nella formazione. Come evidenzia Fora, i fondi interprofessionali hanno saputo programmare il sistema formativo determinandolo sulla domanda delle aziende e percependone i fabbisogni formativi anziché basandolo sull'offerta. "In questi anni - sottolinea - i fondi interprofessionali hanno implementato anche la concertazione dei piani formativi, dimostrando che è stato dato corpo e anima alla bilateralità quale valore aggiunto e leva di sviluppo per i lavoratori stessi. Si tratta di un valore che va preservato anche nel nuovo quadro disegnato dal decreto 150/15". Finora infatti nella frammentazione delle politiche attive regionali c'è stata una prevalenza maggiore delle esigenze degli apparati amministrativi rispetto a quelle vere dei destinatari. Si pensi a Garanzia Giovani: ogni Regione ha previsto regole e piani formativi differenti. "Le politiche formative sono state affidate finora alle Regioni ma spesso non c'è stato alcun impegno

serio nell'utilizzo delle risorse in campo formativo", commenta Rosario Altieri, Presidente dell'Alleanza Cooperative italiane, "per questo bisogna ripensare a quelli che sono i requisiti minimi per la fondazione dei fondi interprofessionali e tornare ad una centralità della gestione dei fabbisogni formativi". La nuova normativa ha fatto finalmente chiarezza sulla natura dei fondi, qualificandoli quali enti di ordinamento pubblico. Resta però il problema di come applicare criteri di natura privata ma che al contempo rispondono ad esigenze pubbliche. Ne è consapevole anche Maurizio del Conte, Presidente Anpal, la neonata Agenzia Nazionale per le politiche attive del lavoro. "Un problema con il quale oggi tutti dobbiamo fare i conti - dice del Conte - esistono ancora regole poco chiare ed ambigue che bloccano le attività dei fondi interprofessionali. Ritengo che una razionalizzazione dei fondi esistenti sia un percorso da compiere con rapidità, ma in prospettiva bisogna lavorare anche sui contenuti. Questi fondi

devono essere utilizzati per far fronte alle esigenze del lavoro fragile, per emanciparlo attraverso la formazione. Su questo si lega molto la missione della formazione continua di incrementare l'occupabilità attraverso una risposta territoriale". Giuseppe Gallo, vice presidente fondo Banche Assicurazioni, esprime alcune acute osservazioni: "Le prospettive di innovazione del D.lgs. n.150/15 e le affermazioni del Presidente Anpal ci vedono d'accordo purché sempre in una chiave di bilateralità. Dopo 10 anni di orientamento sulla natura privata dei fondi interprofessionali adesso Ministero e Consiglio di Stato dicono che i fondi sono soggetti pubblici e quindi sottoposti all'applicazione del Codice degli Appalti nella fornitura di servizi. Il fondo che rappresento ha forti dubbi su questo e mi associo al bisogno collettivo di fare chiarezza per dare stabilità. Ad abundantiam poi non condivido l'applicazione retroattiva del Codice degli Appalti. Questa fase di incertezza ha ricadute gestionali importanti". Concorda Paolo

Carcassi, vice presidente Fondimpresa, ricordando che si è in una fase cruciale in cui bisogna costruire regole che diano stabilità: "Voglio ricordare che stiamo parlando di un sistema di successo: sono aumentati tutti i numeri della formazione professionale nonostante le risorse decrescenti, che ora si aggirano sul 0,24% rispetto all'iniziale 0,30%. Oggi il sistema dei fondi interprofessionali rappresenta un successo come dimostra il recupero del gap formativo rispetto all'Europa. Per continuare ad essere un fenomeno di successo ci vuole stabilità. Se si vuole che i fondi interprofessionali siano parte delle politiche attive bisogna coniugare trasparenza e chiarezza delle regole, risorse adeguate e la certezza finanziaria basandosi sempre sulla bilateralità". Corrado Barachetti, rappresentante unitario Cgil, Cisl e Uil si rivolge direttamente al Ministro Poletti chiedendo di mantenere un dialogo collettivo sulle linee di indirizzo della formazione continua: "Sulle risorse vorrei sperare che i fondi interprofessionali non

diventino il bancomat dell'Anpal. Se non si può fermare la destinazione delle risorse alle politiche passive, bisogna sedersi intorno a un tavolo e collaborare com'è nella genesi dei fondi interprofessionali per stabilire degli standard che devono possedere i fondi e garantire all'interno dell'Anpal la maggiore autonomia possibile". Da parte sua il Ministro Poletti rassicura i presenti sulla funzione fondamentale dei fondi interprofessionali. "La storia e l'esperienza va salvaguardata - evidenzia il ministro del Lavoro -, non si butta nulla né si abroga ma bisogna creare una collaborazione dentro una rete che si chiama politiche attive del lavoro. Non viene cambiato l'impianto fondamentale della bilateralità, che è quello da cui ci siamo mossi, ma ora dobbiamo costruire le nuove politiche attive del lavoro mantenendo quanto già esistente". Poletti poi esclude una possibile modifica ai contenuti legislativi: "Non intendo cambiare la legge salvo ci sia una evidenza che le cose non vanno. Quando si mette mano per rivedere le norme si sa da dove si parte ma si rischia di arrivare da un'altra parte. Per questo uso quello che ho al meglio mentre per quella parte che non rientra nella normativa ci sarà spazio al confronto tra le parti".

**Chiara Troncarelli**